

» Il settore Come cambia la geografia dei distretti. Resistono Brianza, Treviso e Padova

«Rottamazione per tutti i mobili»

Il presidente di Federlegno: non solo per chi ristruttura

Cambia la geografia dei distretti dell'arredamento. «Inutile nascondersi dietro un dito, gli choc come quello provocato dalla crisi sono selettivi. Quando si calma la tempesta, poi, la competizione riparte a un livello più alto tra i sopravvissuti», dice Piero Gandini di Flos. Con questa consapevolezza gli imprenditori più lungimiranti cercano già di vedere oltre le nubi della recessione. Per mettersi fin d'ora in una posizione vincente sul mercato internazionale.

«In questo momento i distretti con le difficoltà più serie sono quelli degli imbottiti in Puglia e il triangolo delle sedie in Friuli — fa il punto Marco Fortis, docente di Economia industriale alla Cattolica di Milano e vicepresidente della fondazione Edison —. Reagiscono bene i produttori della Brianza, del padovano e di Treviso. Regge con il fiato grosso il distretto delle cucine pesaresi».

«Ormai le sedie le fanno i cinesi a costi bassissimi — spiega Roberto Moroso, amministratore delegato dell'azienda omonima e presidente di Assoarredo —. Nel triangolo compreso tra San Giovanni, Manzano e Corno di Rosazzo si è

puntato tutto sul legno mentre oggi i materiali per le sedute sono diventati anche molti altri».

I danni maggiori si contano nel distretto murgiano del salotto. «Qui nel 2002 i dipendenti erano 14 mila. A novembre abbiamo toccato quota settemila. La metà. E pochi giorni fa Natuzzi ha annunciato un'ulteriore riduzione del personale di 1.400 unità», tiene la contabilità dei posti persi Walter Schiavella, segretario generale della Fillea Cgil. A desertificare il distretto è stata sì la competizione con il costo del lavoro dei Paesi in via di sviluppo. Ma anche l'euro forte che ha penalizzato le esportazioni verso gli Usa.

Tiene le posizioni chi ha puntato più sull'innovazione e la qualità che sul costo del lavoro. «In questo momento per l'arredamento è cruciale il mercato interno — osserva Fortis —. E possono dare un'importante boccata d'ossigeno anche il piano casa e la rottamazione dei mobili inserita nel decreto anticrisi».

Non ne è convinto Rosario Messina, presidente di FederlegnoArredo: «Per ora non abbiamo avuto benefici da quest'ultimo interven-

to. Contiamo di più sulla voglia dei nostri clienti di non privarsi di prodotti di alta qualità». Secondo Messina il limite dell'operazione sta nel fatto che solo chi ha avviato una pratica di ristrutturazione può scontare dalle tasse il 20 per cento della spesa in mobili. «A nostro parere gli sgravi andrebbero allargati a tutti coloro che cambiamo l'arredo della prima casa», auspica Messina.

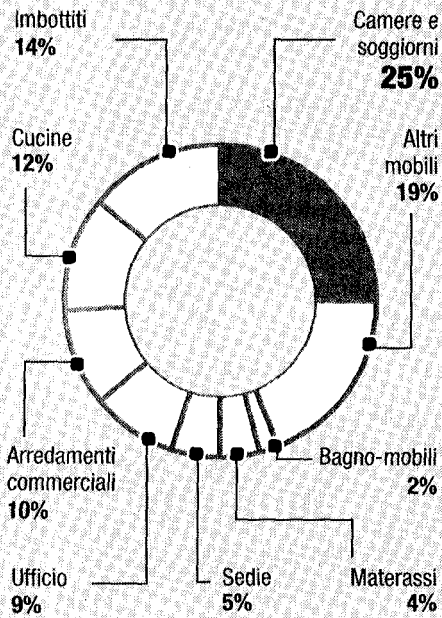
«Per carità, gli interventi sulla domanda vanno benissimo. Ma noi imprenditori chiediamo prima di tutto di essere messi in condizione di competere sul mercato senza zavorre», si infervora il presidente di Assoluze, Piero Gandini. «Nel nostro Paese è indispensabile circondarsi di mille consulenti per sbrigare le pratiche più semplici — continua l'imprenditore —. Il supporto per chi cerca di sbarcare sui mercati esteri è inadeguato. Le normative a tutela del diritto d'autore vengono rimandate di anno in anno. Sto pensando seriamente di trasferire l'attività in Spagna. E sia chiaro: si tratterebbe di una scelta che non ha nulla a che fare con il tentativo di abbassare il costo del lavoro».

Ri.Que.



COSA SI PRODUCE

distribuzione in percentuale del fatturato per comparti produttivi



C.D.S.

Fonte: Centro studi Cosmit/Federiegno Arredo-Illustrazione: Mirco Tangherlini